

# LA PROVINCIA

**Giornale degli interessi civili, economici, amministrativi**

**DELL' ISTRIA,**

ed organo ufficiale per gli atti della Società agraria istriana.

Esce il 1.° ed il 16 d'ogni mese.  
ASSOCIAZIONE per un anno f. n. 3; semestre e quadrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

## ATTI UFFICIALI DELLA SOCIETÀ AGRARIA.

Rivolgiamo calda preghiera ai Municipii che avessero diretti ricorsi contro la I. R. Commissione Provinciale per la regolazione dell'imposta fondiaria per la tariffa di classificazione, a volerne fare comunicazione, e possibilmente a mandarne copia alla Redazione, la quale sollecitata da più parti, ha in animo di intraprenderne la pubblicazione onde sieno meglio conosciuti e più diffusi gli argomenti di reclamo e per tener vivo un generale movimento di protesta che giovi a scongiurare il malanno che minaccia la nostra provincia.

*La Redazione.*

*Dall'Istria, 10 agosto 1873.*

I lagni che mi fu dato di sentire in ogni località di varie parti dell'Istria da me in questi giorni percorse, sulla tariffa di classificazione stabilita dall'I. R. Commissione provinciale per il regolamento dell'imposta fondiaria, accusandola d'ingiustizia, e nelle sue ultime conseguenze tendente a rovinare il paese; il biasimo di cui quà e là si facevano i membri delle Commissioni distrettuali provinciali, scelti o dal Governo o dalle Rappresentanze popolari fra i possidenti del paese, e che i medesimi non avessero fatto maturi studi sull'argomento, e siensi lasciati abbagliare dalle prospettive di un miglior avvenire, ponendo non cale la disposizione della legge che vuole fissata la produzione dei fondi in base alle

risultanze accertate degli ultimi quindici anni, e non già di problematiche speranze: l'accenno che nella fissazione del valore di un prodotto, anzi che ricorrere ai mercati della Provincia per stabilirlo, si prese il mercato di Trieste, che ciascuno sa non essere luogo produttore, ma piazza di commercio, nella quale il valore della derrata aumenta in causa appunto delle commerciali transazioni, e per di più si volle aggiungere al prezzo di vendita di Trieste anche la spesa di trasporto della derrata da Trieste al luogo della sua produzione, che così aumenta della spesa di trasporto di andata e di ritorno: il riflesso che si faceva al contegno della Commissione provinciale in Dalmazia, la quale pria di venire a decisione di sì vitale importanza pel paese, trovava opportuno d'invitare due dei suoi membri a prendere ispezione delle condizioni agrarie nell'Istria, mentre nella nostra Commissione di ciò non erasi sentita necessità; l'appunto, infine, che veniva fatto ai membri (non i. r. impiegati) della Commissione provinciale di aver dato in un pajo di sedute, nel corso di 4 o 5 giorni evasione a questo importantissimo argomento, mentre in sì breve spazio di tempo non sarebbe stato neppure possibile che ciascuno di essi prendesse esatta conoscenza dei materiali approntati dalle singole Commissioni distrettuali; tutto ciò mi spinse ad istituire da per me un piccolo studio per riconoscere se questi lagni avevano qualche fondamento, o se non fossero il solito ritornello dei possidenti, che amano cantare sempre miseria. E qui vi porgo il risultato di questo mio studio, non senza avvertire, primo, che io non sono possidente, ed in secondo luogo che

il mio lavoro non è che un calcolo approssimativo, mancando per il momento ogni dato certo della futura classificazione dei terreni; calcolo, il quale però credo, che nelle sue risultanze si presenterà inferiore a quello che potrà essere istituito allorchando la detta classificazione sarà compiuta.

Anzitutto devo prevenire che, per la ragione preannunziata non essere io possidente, cui qui unisco anche l'altra di non essere neppure fiscale, il mio ragionamento si riduceva: « o il valore della produzione in base alla nuova tariffa riesce esagerato, e l' i. r. Commissione provinciale ha torto, decisamente torto; o il detto valore corrisponde alla realtà, o di poco se ne scosta, e il torto è dei mai contenti.

A rilevare questo valore io ho creduto di dover valermi di dati piuttosto al disotto che al disopra dei veri, onde evitare ogni taccia di propensione a farlo apparire più elevato. E perciò accettai le risultanze del vecchio catasto in ciò che concerne la estensione e qualità di coltura dei fondi, ancorchè si sappia che dall'epoca della precedente operazione catastale in poi, i terreni coltivati abbiano aumentato abbastanza considerevolmente. Non tenendosi oggidì la stessa denominazione dei fondi come nella precedente operazione, negli arativi, p. e. compresi gli arativi nudi del vecchio catasto, più una parte proporzionata di estensione degli arativi vignati, degli arativi olivati, degli arativi vignati ed olivati, assegnandone la restante estensione proporzionatamente alle vigne, ed agli orti secondo la nuova denominazione adottata nella tariffa. Siccome poi non era possibile di calcolare quanta estensione di fondo sarebbe da attribuirsi a ciascuna delle classi di bontà, ho creduto che pel rilievo approssimativo, che intendeva di fare, la miglior cosa era di trattare i fondi di ogni qualità di coltura in una sola classe di bontà al prezzo medio della nuova tariffa. Non è questo il modo migliore per rilevare esattamente il valore della rendita netta, ma nell'impossibilità materiale di poter già da ora conoscere l'estensione di ogni singola classe di bontà, non si andrà troppo errati nell'adottare questo modo, che in generale non darà rilevanti differenze, e, se pure ce ne fossero, verrebbero le medesime ad usura compensate dal non tenersi qui conto della maggiore odierna estensione dei terreni coltivati.

Premesso ciò, i calcoli da me fatti mi diedero i risultati che presento nell'unita tabella. — (Vedi pag. 1308).

Da questa tabella risulta che i terreni coltivati nell'Istria darebbero fmi. 1,659,862. — di rendita netta, — ed i fondi non coltivati altri . . . . . » 1,520,911. — assieme quindi un'annua rendita

depurata da ogni spesa di . . . » 3,180,773. —

Beata l'Istria, beati i possidenti istriani quando ciò si sarà avverato! A buon conto io ne prendo lieta notizia, perchè questa terra diverrà la figlia prediletta dello Stato, subitochè sia riconosciuto anche nelle altre sfere amministrative che i terreni coltivati nell'Istria danno in medio una rendita netta annua di fmi. 8:69 per jugero, ed i fondi non coltivati quella di fmi. 2:33 per jugero, a onta che la popolazione agricola atta al lavoro conti anime 77,000 all'incirca. — Ne prendo lieta notizia perchè prevedo, che diffusa generalmente la conoscenza di questa produttività, vedremo venire speculatori da tutte le parti ad acquistare fondi ad onta della deplorata mancanza di libri tavolari, certi che, portandovi aumento di capitale e braccia, la produzione stessa aumenterebbe ancora. Insomma l'Istria, se ancor non lo è, ben è prossima a divenire la terra promessa.

Qual contrasto invece tra queste prospettive e la triste realtà! Ove i fatti rilievi, portanti questi risultati fossero esatti, fossero, come lo vuole la legge, il prodotto constatato pel corso degli ultimi quindici anni, i possidenti istriani in questi periodi di tempo si sarebbero intascati ben 45,000,000 di fiorini, e quando pure una terza parte ne avessero erogata nei pagamenti di imposte arretrate e correnti, ne sarebbe loro rimasto ancora un bel gruzzolo per aumentare l'animalia di cui tanto s'abbisogna nell'economia agricola, e per procurarsi qualche agio maggiore. — All'invece lo squallor nelle località di campagna funesta l'occhio del viandante, che incontra per tutto visi magri e spauriti; che scorge appena quà e là alcuni pochi animali da lavoro, che ad ogni passo e in città ed in campagna s'imbatte in militari in esecuzione per la riscossione delle imposte, in commissioni che portano a stimare fondi, in cursori che vanno praticando sequestri, che vede infine in tutti gli angoli affissi avvisi di vendite esecutive di fondi per i quali nessun compratore si presenta; tanto vi è affrettato dalla prospettiva della sicura produzione.

Non è a dirsi che quà e là non si vegga qualche poderetto ben tenuto, p. e. a Capodistria l'ortaggio, i cui prodotti trovano smercio istantaneo a Trieste.

e spingono perciò il proprietario a spendere molto denaro a coltivarlo, sicuro di averne un bel guadagno, o p. e a Moschienizze, dove chi si ritira dalla vita del mare, coi denari ricavati in quest'industria pericolosa, si forma un piccolo campicello e ne ritrae qualche profitto compensante l'annuo dispendio, ma non già la spesa incontrata per formare il campo; e forse ciò avrà contribuito a far sì che i prezzi medi della produzione siano più elevati in Capodistria e Volosca che altrove; ma altro è coltivare un jugero di terra, ed altro coltivarne qualche centinajo.

Stando a questi risultati medi, si deve dire che la Commissione provinciale ha sbagliato di grosso. Come essa sia giunta a fissare questi prezzi non è cosa che io abbia potuto conoscere, nè investigare, perchè, per la ragione da me accennata in principio, non ho diritto a ricorso, e quindi mi mancava il titolo e la veste ad esaminare tutti gli operati relativi. Sento però che molti Comuni ricorsero, e, la Commissione provinciale dovendo occuparsene, stimai di porre giù questi pochi cenni, e renderli di pubblica ragione, nella lingua che taluno degli onorevoli membri della Commissione stessa li degni di sua attenzione, e forse ne tragga motivo ed occasione ad indurre i suoi colleghi a prendere nuovamente in serio esame una cosa, la cui importanza è somma per l'avvenire di questo paese, che in questi ultimi quindici anni si vuole abbia fruito di ogni bene di Dio, mentre in realtà ha combattuto quasi sempre col la fame.

Pria di chiudere, credo di dover ancora osservare, che in generale, nella legge pel regolamento dell'imposta fondiaria si tenda a togliere quanto più è possibile differenze di prezzi tra un distretto e l'altro, cosa che qui in Istria mi pare sia stata trascurata. La tariffa lo dimostra ad evidenza. — Cito un esempio, come ne potrei citare cento: le vigne di 1.<sup>a</sup> classe in Capodistria sono classificate con fmi. 37:50, in Lussino con fmi. 15. Se prendiamo i prezzi medi, come dalla tabella qui indicata, abbiamo uguali risultati: Capodistria fmi. 17:50, Lussino fmi. 7:14 per ogni jugero di vigna.

Un'altra osservazione ancora. — Il distretto politico di Volosca, si disse, e fu pubblicato nel n.° 13 della "Provincia" in data 1.<sup>o</sup> luglio a. c., essersi riconosciuto per quinto distretto, relativamente alla forza produttiva in naturali ed alla relativa rendita in danaro. E ciò sarebbe giusto ed

equo, nè altrimenti lo si poteva attendere da chiunque abbia un pò di conoscenza locale di quel distretto. Ma dal detto al fatto c'è un gran tratto. La tariffa di classificazione, e così pure anche il mio prospetto sui prezzi medi, indicano chiaramente che il distretto di Volosca è il secondo distretto dell'Istria in riguardo a produzione. È ironia, o sbaglio? Io non pronunzio giudizio!

Colmo, agosto.

Nell'anteriore corrispondenza da Colmo ho fatto cenno del massimo disordine nel quale si trovano le poche nostre strade. Ora intendo svolgere li nocuenti che vengono a questo infelice paese per la mancanza di vie di comunicazione.

Il prodotto principale di questi monti sarebbe fornito dai legnami da fuoco e da costruzione; se ne potrebbe fare una esportazione superba e di grandissimo profitto, mentre, e per natura del terreno e per clima i boschi crescono qui rapidamente e con fibra vigorosa in modo da rivaleggiare coi migliori paesi di produzione boschiva. Per dirvi: nel Comune di Colmo si ammirano alcune piante di ginepro rosso di quasi cinque tese di altezza e con tronchi della circonferenza di perfino 13 piedi. Ma a che giova tanta ubertosità? Per trasportare legnami, mettiamo a Trieste, bisogna portarli a spalle per più che quattro ore e per orribili sentieri, e poi appena con carri per altre molte ore fino a destinazione. E che avviene? che i possidenti distruggono i boschi con gran danno delle sottopostevalli, e sfruttano i terreni per qualche anno, dovendoli abbandonare poi per mancanza di braccia, di concimi ecc. ecc.

Quando la va bene, facciamo del vino, buono e molto; ma chi lo compera e a che prezzi? Quando i trasporti sono quasi impossibili!

Attraverso il Comune di Colmo non passa nessuna strada, propriamente detta, nè regionale nè provinciale nè distrettuale; e soltanto un vestigio di strada campestre atta solo al passaggio delle capre e del mulo.

Siccome è allo studio un progetto di strada da Pinguente per Pisino, molte famiglie di qui rivolsero una supplica alla Eccelsa Giunta Provinciale perchè la detta strada fosse condotta per Cotle-Dragech-Previs; soltanto da questa strada la Comune di Colmo attende il suo risorgimento e senza questa strada, Colmo sarà condannato a eterna miseria.

Si noti che questo progetto per Cotle gioverebbe assai anche alle comuni australi, abbreviando loro meglio che nessun altro la via per Trieste; anche la costruzione delle strade sarebbe più facile, e in fine bisogna pur far pesare la considerazione che tutte le altre Comuni, qualche strada l'hanno, ma soltanto questa nostra di Colmo ne è priva.

Strade! Strade! — Oh voi che ne avete l'incarico,

accingetevi con lena a quest' opera di civiltà! la vostra fama vivrà eterna in questi paesi che avrete risuscitati da morte a vita!

Credano pure le nostre autorità provinciali che il capitale impiegato qui, e non sarebbe gran cosa, — per la costruzione di una strada sarebbe posto a buon frutto; e le casse provinciali, in seguito all' aumento generale e sollecito di benessere portato qui da una strada, non avrebbero a lamentare i vuoti dipendenti ora dalla nostra impossibilità di pagare in corrente le gravose imposte.

Il nostro egregio corrispondente di Pisino ci scrive questa volta a proposito della scuola agraria provinciale di prossima apertura. Crediamo opportuno accompagnare la sua corrispondenza da qualche riflesso, persuasi che, le cose ch' egli scrive, possano far sorgere dubbj, dannosi, oggi, che occorre invece ispirare fiducia e rivolgere tutta l'attività ad aiutare la fondazione di questa scuola, oramai decretata.

Il nostro egregio corrispondente lascia travedere la sua poca fede nell' istituzione; crede che si fa un esperimento; ed il dubbio in lui nasce principalmente, se non c'inganniamo, dal considerare che l'Istria non è campagna spoglia, incolta, con un solo centro popoloso, d'intelligenza; ma, invece, è una provincia coltivata, sparsa di *cittadine* delle quali, tutte, vantano persone intelligenti e istruite, tra i possidenti, le quali persone, per quanto è possibile, senza l'ajuto della scuola agraria, applicarono ed applicano ed estendono alle campagne i progressi possibili nell'economia rurale. Non ci riesce nuova questa considerazione, lo spirito della quale meglio s'illumina in questa che altre volte ci venne opposta: Capodistria è circondata da campagne ben coltivate e che rendono molti quattrini, l'agricoltura prospera; eppure Capodistria non ebbe ancora scuole agrarie; *ergo* le scuole sono per lo meno inutili.

Ci pare che in tutti questi ragionamenti, i nostri amici di differente opinione, si allontanino dalla questione semplice ed unica, distratti da esempi, singoli, i quali perchè offerti dalla vita pratica hanno una apparenza di verità che inganna.

Col loro sistema di critica ricorrendo anche noi a qualche esempio pratico, potremmo concludere ben strane cose. Perchè, ad esempio si potrebbe dire, perchè scuole di commercio a Trieste, dove il commercio si è sviluppato tanto e tanto rapidamente senza scuole? Dove parecchi che non sapevano quasi leggere, si sono fatti milionari! — Perchè

scuole professionali, di meccanica.... mettiamo a Biella, dove l'industria si è sviluppata tanto e senza scuole. E con lo stesso metodo di ragionare: perchè scuole tecniche, professionali, in Istria, dove non abbiamo industrie e mancano capitali. Dateci altro! metteteci in migliori condizioni e vedrete sorgere l'industrie senza la spinta illusoria, artificiale, delle scuole. Ecco dove si può arrivare allontanandosi dalla questione semplice e suprema che secondo noi è questa: del modo di distribuire anche alla classe agricola, la più numerosa della provincia, una conveniente istruzione.

Il nostro corrispondente accenna alle strane idee che, uomini anche di proposito, si vanno formando sullo scopo della scuola e le corregge; quasi dolente però, di arrivare ad una conclusione poco favorevole in appoggio della scuola come venne progettata, e della quale prevede la fine, e consiglia in attesa dell'esito dello esperimento, quel che si potrebbe fare, scongiurando che non si faccia, ciò che pare egli sospetti, che sia in animo di fare: cioè un podere così detto modello, che illuda con una coltura artificiosa e senza riflessi alla economia i non pratici, con danno grandissimo della provincia. — Noi non dubitiamo invece, che sane idee pratiche, raffermate da esempi e dal consiglio di uomini pratici, sieno quelle che hanno diretto lo studio del programma della scuola; perchè le abbiamo sentite svolgere dagli egregi compilatori del programma istesso ed abbiamo caparra che saranno messe in pratica nell'organizzare la scuola.

Secondo noi l'istruzione agraria in Istria ha per iscopo di formare una classe di agricoltori di professione sufficientemente istruita. La scuola podere - l'azienda - quindi non sarà spettacolo di rivoluzioni agrarie, di cambiamento di metodi e meno che meno un podere - modello come teme e raccomanda che non sia, il corrispondente, ma invece un'azienda la più completa possibile (e perciò, anche col bosco, e non per altro,) dove sarà studiato il modo di fare che coi *nostri metodi*, si ricavi il maggior utile possibile, concertati e condotti nel modo il più savio. Nell'azienda sarà possibile sviluppare nei giovani lo spirito di osservazione ed arricchirli di cognizioni dinanzi i fatti pratici, in modo che si schiuda loro la mente a nuove investigazioni. Si allevierà così una classe media a un certo grado di coltura adatto e sufficiente a dirigere bene, come può farlo un dottore delle nostre città, le proprie campagne, o, come

fattori, quelle dei grossi possidenti, o come periti portare un gran giovamento in tutta la Provincia. Crediamo che per la classe più numerosa dell'Istria, gli agricoltori, sia giustizia istituire una scuola speciale che la metta a livello delle altre classi sociali per le quali si è quasi completamente provveduto. Ecco come intendiamo noi la scuola agraria.

La scuola speciale di viticoltura e di enologia porterebbe ne siamo certi molti vantaggi, ma non è il caso di discorrerne oggi, mentre che si tratta di mettere in esecuzione un progetto già concretato e dal quale si domandano ben altri vantaggi e più generali.

Dopo ciò facciamo caldo appello ai Municipi, ai Comizi agrari ed ai maggiori possidenti perchè si adoperino onde facilitare il compito della Giunta.

Ecco la corrispondenza da Pisino:

*Pisino li 17 agosto.*

L'invito fatto testè dalla Giunta provinciale affinchè le deputazioni comunali insinuino degli allievi disposti di entrare col beneficio della piazza gratuita nella scuola agraria provinciale d'attivarsi, m'indusse a manifestare alcune riflessioni in proposito alla detta istituzione.

Taluni che non conoscono le difficoltà che presentano le condizioni peculiari della Provincia nell'attivazione di cotesta scuola, sono del parere che la faccenda proceda alquanto pian piano; altri i quali considerano troppo forte la spesa in confronto degli effetti sperabili a vantaggio comune, dimostrano apprensione ad ogni passo che si faccia, temendo che si precipiti a stabilire cose che una volta fatte non avessero a corrispondere e le quali non riesca poi sì facile di emendarle.

Infatti la scuola agraria nelle condizioni topografiche ed economiche di questa provincia, pelle quali si svolge in qualche nostre aziende una tendenza apparentemente centrifuga, è pur troppo un esperimento; e tale, che non è dato di farsi in piccolo per poi ampliarlo a seconda i casi, ma bensì da doversi fare nella debita estensione ed a solido impianto, per constatarne l'utilità reale immediatamente, a termini precisi e colla prova dei fatti.

Il concetto, tanto per una società agraria, che per una scuola agraria potevamo accettarlo per astrazione, edotti de' buoni effetti che si scorgono altrove dove esistono simili istituzioni. L'esistenza d'una società agraria è compatibile se dessa anche per molti anni non si trovi al caso d'infuire gran fatto sul benessere del paese; con poca dotazione non può fare miracoli, però a cangiate circostanze potendo disporre di forze materiali ed intellettuali, non v'ha dubbio che possa spiegare un operosità di grande momento. La scuola agraria invece deve agir senza remora, ed in conseguenza

a calcolo ponderato in cui non vanno scusate poste sbagliate, trattandosi di oggetto costoso e non tanto urgente da doversi porre nel rischio di pregiudicare il bene per voler acciuffare il meglio.

Molte persone di proposito si fanno un curioso concetto di cotesta scuola, chiamandola un semenzajo di buoni apostoli agricoltori, i quali attinta l'istruzione in quell'alveare, faranno applicazione delle razionali pratiche a ricole per tutte le glebe della provincia. Ma il nostro non è già un paese nuovo da porsi in coltura, nè la nostra popolazione è ignara dei lavori campestri. Vi sono tante cause che non favoriscono quì un progresso agrario, e delle quali fu accennato le ripetute volte in varie occasioni, senza che da nessuna parte ne venisse fatto apprezzamento. La nostra piccola provincia non presenta già un paese tutto campagna avente la sua popolata città capitale, sede unica dell'intelligenza, ma bensì un paese con sedici centri distrettuali e più borgate, in cui abbonda il ceto civile proprietario di terre, ond'è da supporre che questo abbia pur tanta conoscenza di trattati e di pratiche agronomiche da poterle fare sperimentare sulle sue terre con operazioni ad eseguire le quali non premettesi attitudine superiore a quella cui sono capaci i nostri lavoratori di campagna; e questo ceto civile dovrebbe da sè stare per lo meno a livello, in quanto a cognizioni, cogli allievi usciti dopo tre anni dall'istituto. Se poi s'intenda che la tenuta agraria serva d'esempio agli agricoltori, dirò che singoli appezzamenti degni da prendersi ad esempio pelle varie colture se ne hanno sott'occhi non solo in tutti i distretti ma in tutte le comuni. Arrar bene e sminuzzare la terra colla zappa, coll'erpice e col rastello lo sanno ed approvano tutti, se pure fatti nol facciano, e la coltivazione dei cereali, del formenzone, delle patate è conosciuta e viene eseguita a perfezione da tutti i quali possono disporre della mano d'opera e questa non riesca loro troppo costosa. Per falciare l'erba ed asciugare il fieno non ci occorre scuola, e per letamare i prati si discorrerà in allora quando si avrà letame. A Rovigno, a Pirano ed in altri luoghi ubertosi d'olivi, l'arte di coltivarli è ben che nota, ed è gradatamente negletta in altri luoghi dove la produzione dell'olivo meno o poco corrisponde. L'olivo qui alligna per plaghe limitate e la produzione va per siti, sicchè dal relativo tornaconto d'occuparsene dipende e dipenderà la miglior coltivazione; sarebbe pure un assurdo di esigere annesso al predio un bosco, la coltura del quale va fatta in grande e che la si può ammirare nella sua semplicità in tante parti della provincia. Da ciò voglio dedurre che la tenuta della scuola agraria può prescindere da molte colture e dai rispettivi campi per esercitarle, e che per tal modo si potrebbe semplificare il concetto e menomare le difficoltà per rinvenimento del predio.

Se per altro s'intende fare l'istituzione in discorso, propriamente a seconda il progetto in vasta scala, tolga il cielo che nessuno vi si opponga; i teoretici sono ostinati de' loro piani, come i pseudo-pratici sono

cocciuti delle loro idee, sinchè non restino persuasi del contrario dall'evidente mala prova. E tali prove apportano perdita di tempo e di danaro: ma talvolta pare destinato che la via dell'istruzione sia tortuosa e non piana, come lo sia scabra quella che conduce all'accordo. Epperò io credo che dopo vari esperimenti o inutili o falliti, il nostro predio agrario verrà ridotto quasi assolutamente alla viticoltura e che la scuola agraria si occuperà della fabbricazione del vino; essendo in tanti la persuasione che qui in Istria la coltura della vite è conosciuta molto meno di quello che in generale si supponga e che questa viene trattata sin dal primo impianto con trascuratezza imperdonabile; mentre si è persuasi che la coltura della vite, a cui può darsi tutta la popolazione agricola del paese, sia quella mercè la quale potrà risorgere a un bell'avvenire la nostra Provincia, onninamente atta a produrre e molto e buon vino. Nel predio stesso sarebbe da desiderare anche l'allevamento di qualche razza pura d'animali; la coltivazione de'rispettivi prati artificiali; la prova di sementi nuove, nonchè alquanto di orticoltura. Serva la scuola agraria col suo potere, qual sussidio onde agevolare l'introduzione di migliorie ed a generalizzare gl'insegnamenti pratici e convalidarli; ma un predio modello che comprendesse tutte le colture ed ogni ramo d'economia rurale in convenienti proporzioni, esigerebbe un'amministrazione soverchiamente dispendiosa e tutt'altro che esemplare; darebbe, è vero, occasione di lodi e d'encomio dei visitatori che s'intendano più d'estetica che d'agronomia, ed argomento ad eruditi e ben torniti rapporti; che percuotono barbaramente nel cervello ogni vero patriota che comprenda quanto dista il suon delle parole dalla sostanza dei fatti; ed infine non sarebbe più che un pomposo pleonasma relativamente alla nostra istruzione, ed una voragine per consumare danaro quanto si voglia gettarvene. —

Roma, 21 agosto 1873.

La mia seconda corrispondenza non sarà oggi troppo lieta, e dovrà rimettere ad altra volta molti argomenti di carattere edilizio, sui quali, in continuazione della mia precedente, bramavo richiamare l'attenzione dei nostri cortesi lettori istriani.

Infatti ogni altra cosa è in questi giorni dimenticata, per non discorrere che dei recenti infortunii, accaduti sulle nostre ferrovie.

Già le sventure arrecate alla provincia di Belluno ed a quella di Capua dal terremoto avevano commosso ogni cuore, e si stavano prendendo i più giovevoli provvedimenti a lenire le miserie di quegli infelici nostri fratelli, quand' ecco all'improvviso la sera del 12 tre bufali, addormentati sulle traverse della ferrovia, che mena ad

Orte, coll'impedimento dei loro corpi rovesciarono il treno diretto, partito da qui alle 10 di sera per Foligno e Firenze. In un subito corrono voci di numerosi morti e feriti, e fra le principali famiglie di Roma si sparge la desolazione e lo spavento. Il giorno seguente, in mezzo alla trepidazione di quanti temevano pei proprii cari, si leggono i particolari di questa orribile scena, i vagoni infranti, parecchi morti quasi istantaneamente, numerosi i feriti, fra cui alcuni della più alta aristocrazia romana, altri di Terni, dei quali purtroppo già due cedettero alle conseguenze delle mortali ferite ricevute.

Sono passati appena 10 giorni; la commemorazione di quel disastro andava subendo la triste efficacia del tempo, che ogni cosa pone in obbligo, quando un nuovo dispaccio, stavolta da Firenze, rapido diffonde la novella di gravissima disgrazia a Vergato. Presso quella stazione, a metà cammino da Bologna a Pistoja, in mezzo alle gole dell'Appennino, due treni dell'alta Italia, lanciati uno in discesa, l'altro in ascesa colla velocità di 45 chilometri all'ora, s'urtano, si schiacciano e cagionano nuove vittime innocenti, nuove morti, nuove mutilazioni di membra umane.

Due sì grandi sciagure, accadute in sì breve volger di tempo, dovevano impressionare vivamente ogni parte d'Italia, non avvezza per buona sorte a simili casi, nè capace di sorridere freddamente a guisa dell'Anglosassone del Tamigi o dell'Ohio, cui gli scontri ferroviarii apportano di solito il beneficio di una lauta indennità pecuniaria. Tutta Roma era in angustia, era addolorata, nè contava il numero delle vittime, chè per lei bastava pur uno solo vi avesse perduta la vita. Chi attendeva amici o parenti corse all'ufficio delle ferrovie, alla Prefettura ed a palazzo Braschi, ministero dell'interno.

Il governo per vero dire con lodevole sollecitudine aveva immediatamente incoata un'inchiesta e domandata la consegna dei nomi dei morti e dei feriti; cosicchè gl'interessati poterono subito ottenere le desiderate informazioni. — Cagnani Angelo, un povero soldato del 19.<sup>o</sup> Reggimento fanteria, che da Bologna si recava in permesso a Pontassieve, restò morto sul colpo; altri 12 furono più o meno gravemente feriti ed uno fra questi ha già dovuto soccombere nella stazione di Porretta. La Società ferroviaria dell'Alta Italia ha essa pure ordinata un'inchiesta rigorosa. Di certe condizioni delle nostre vie ferrate pare richie-

dano un serio esame da parte delle Autorità, ed infatti il governo vi si è accinto colla maggiore solerzia. La Società delle ferrovie romane, di cui le condizioni finanziarie non sono prospere, e che per i suoi elementi aveva una speciale impronta straniera, mercè l'esclusione di alcuni consiglieri forestieri e la conseguente ammissione d'italiani, si è alquanto nazionalizzata ed è entrata in trattative col nostro governo per un definitivo ordinamento della sua costituzione. Il ministero dei lavori pubblici esige da essa una radicale riforma, le impone di appellarsi al credito per mezzo di un prestito di 90 milioni, dei quali 45 andrebbero al governo in estinzione di vecchio debito della società, e gli altri 45 dovrebbero essere impiegati a migliorare ed a compiere le varie linee già progettate e sanzionate. Nel caso tale esperimento di riorganizzazione non riuscisse, il governo, come di suo diritto, acquisterà esso tutte le linee romane, e questa sarà la soluzione migliore.

La questione delle ferrovie d'Italia è per mille rispetti importante; ma quella parte, che concerne le ferrovie centrali dello stato, che mettono capo a Roma, è sicuramente principalissima, e deve essere risolta al più presto. Mi basti accennarvi come da Roma a Firenze si potrebbe andare in 5 ore al più per la retta di Viterbo, Orvieto, Chiusi; invece per l'arco di Foligno, Spoleto, Perugia vi si impiegano da 8 a 9 ore; e come da qui a Napoli non ci si metterebbe più di 4 ore col celere per la linea di costiera, mentre percorrendo la curva di Capua si ha il bel conforto di riscaldarsi il sangue per 9 o 10 ore di seguito. La è questione di progresso pur questa e converrà risolverla immediatamente. Il governo ha già ordinati gli studj necessari. Molto si è fatto, lo ripeto, e basta gettare l'occhio sulla carta della penisola, per rimanere meravigliati della rete intrecciata di strade ferrate, eseguite nel breve periodo del nostro risorgimento. In 12 anni (non bisogna dimenticarlo) abbiamo saputo occupare il quarto posto fra le nazioni europee per numero chilometrico di rotaje. Credo non si potesse prevedere mai tanto! E se ancora molto ci resta a fare, che c'è da meravigliarne?

Logicamente l'impressione dei due recenti discorsi sulle due principali linee dello stato mi ha tratto ben addentro nell'argomento delle ferrovie italiane; spero tuttavia che quel poco dettovi non sarà stato privo d'un certo interesse per lettori della *Provincia*, i quali sicuramente non vorran-

no credere che nella nostra amministrazione ferroviaria ci sieno inconvenienti maggiori che negli altri stati. Anzi dal semplice confronto degli infortunii, che accadono sulle altre ferrovie europee, si deve con soddisfazione persuadersi che in Italia essi sono ben più rari e di minori conseguenze di quanti (e veramente spaventosi) succedono in Inghilterra, Spagna, Francia ed altrove, imperciocchè negli altri paesi le vittime non sono mai meno di 30 o più morti ed un centinaio di feriti sopra due o trecento viaggiatori. Possiamo ancora soggiungere che, ove in Italia si volesse pubblicare una statistica delle disgrazie ferroviarie di questo decennio, essa occuperebbe ben poche linee di stampa. Abbiamo dunque seri ragione di rallegrarci, e se tuttavia persistiamo ad esigere di meglio, ciò non significa altro, senonchè non intendiamo addormentarci sui vantaggi ottenuti, e desideriamo andare avanti sempre, finchè la nazione non si sia guadagnata la gloria di occupare quel seggio eletto, che le si compete fra le nazioni più civili e più progredite.

Non voglio chiudere questa d'oggi senza avervi data una buona novella concernente l'agricoltura. Vi aveva fatto cenno nella mia prima delle tristi condizioni dell'agro romano. Or bene, io era lungi dal prevedere che oggi vi avrei comunicato qualche cosa di lieto in proposito. Vi aveva però prevenuto che Roma procede sì rapidamente sulla via del progresso, da dover stare preparati ad ogni sorgere di sole a qualche benefica novità. Tacitamente, senza rumori, ma perciò appunto con serietà, si è costituita una associazione, chiamata a rendere di gran servigi alla campagna romana col mezzo dell'agricoltura, e forse a gettare le basi di quella vasta impresa, che appellasi *colonizzazione dell'agro romano*. Questa società conta fra i suoi promotori fortissimi proprietari della campagna, e fra questi noto i nomi del principe Viano-Altieri, del principe Giustiniani-Bandini e quello del principe Don Giuseppe Rospigliosi. Sono persone, che dopo il 20 settembre si erano tenute estranee agli affari.

Altri nomi vi leggo, senza blasone, ma di quella nobilissima schiera, che forma l'aristocrazia della scienza e delle arti liberali, veri progressisti, quali l'avvocato Tommaso Villa di Torino, il gran criminalista, una celebrità del nostro foro e deputato al Parlamento Nazionale, il barone P. E. Visconti, il commendatore Breda, deputato veneto, direttore della società veneta di costruzioni, uomo

d'un'abilità pratica e d'un'acutezza di veduta negli affari straordinaria, il cavaliere Tommasi etc. Attendèrò che mi si comunichi il programma di questa società; intanto posso assicurarvi ch'essa si propone di stabilire nell'agro romano delle colonie agricole sul genere dei modelli di Mettray in Francia e di Bonafons a Torino.

## Notizie e documenti per la conoscenza delle cose istriane.

### I Bruti e i Borisi

I Bruti o Brutti, nobili di Durazzo e di Dulcigno, si stabilirono a Capodistria intorno la metà del secolo XVI.

Nel 1559, Antonio Bruti è stato, per decreto del Senato, insignito della collana d'oro, e creato Cavaliere dal Doge Lorenzo Priuli. Il relativo diploma o privilegio, 30. Giugno 1559, è trascritto nel *Registro Privilegii II carte 112*.

Nel 1575 Giacomo Bruti figlio di Antonio, per deliberazione del Consiglio dei X colla Giunta, è stato creato nobile di Capodistria con tutti i di lui discendenti. La *Parte* compresa in Ducale di Alvise Mocenigo 3, settembre 1575, conservasi come *inserto* (allegato) nel *Senato Mar, Filza 213*.

Nel 1619, Barnaba Bruti figlio di Giacomo fu creato Cavaliere di S. Marco. Il Privilegio 19 Agosto 1619, esistente in minuta d'ufficio nella *Cancellaria inferiore, Privilegii, Filza I, car: 457*, dice che, per molti anni continui si esercitò con somma integrità nel carico di *Dragomano in Costantinopoli et in altri pubblici affari*.

Tutti tre documenti sono interessanti, ma per non rubare lo spazio agli argomenti della giornata, mi limiterò a dare il testo della citata Parte del Consiglio dei X, riassunta nella Ducale di Alvise Mocenigo, ommesse la introduzione e la chiusa di pura formalità.

„ Si è dimostrata in tutti i tempi così fedele et affezionata al Stato Nostro la famiglia di Bruti, et particolarmente il fidelissimo et honorato Cavalier D. Antonio Bruti di buona memoria ha prestato in tutto il corso di sua vita così diligente et fruttuoso servitù in tanti carichi commissigli da questo Consiglio, che deve la Signoria Nostra continuando nel solito benigno istituto suo abbracciar i figliuoli del predetto Domino Antonio, et dimostrar loro tutti quelli veri effetti di amore et protezione che la fede et devotione non solo del padre, ma di essi figliuoli ancora han meritato in diverse occasioni ben note a questo Consiglio. Però havendo detti figliuoli humilmente supplicato d'essere creati Nobili di Capodistria, città eletta da loro, dopo la perdita della Patria, per ferma loro habitatione, nella quale hanno già mari-

tate doi sorelle, et preso moglie uno di loro figliuolando con le prime Case di Nobili di quella Città, come dalla loro Supplicatione si ha inteso. L'anderà parte che per autorità di questo Consiglio, il fidelissimo et benemerito nostro Giacomo Bruti, et tutti li suoi fratelli, figli che furono del sopradetto Domino Antonio Bruti Cavaliere, nati di legittimo matrimonio siano creati Nobili di Capodistria con tutti li figli legittimi nati et che legittimamente nasceranno di ciascun di loro, et i descendentì di quelli in perpetuo, sì che da mò possano et debbano goder, et usufruttuare di tutti gl'honori, dignità, offitii benefitii, utilità, et prebementie che sogliono goder et usufruttar gli altri Nobili della predetta Città Nostra di Capodistria, al Better della quale et a Successori suoi, et a tutti a chi spetta sia commesso, che per tali habbino a riconoscer, et così gli habbino ad osservare et far osservar da ciascuno in perpetuo inviolabilmente.

Nel 1617. Bernardo, Francesco e Marc' Antonio fratelli Borisi domandarono di essere fatti Nobili di Capodistria, essi e i loro discendenti. — Il Senato, raccolte informazioni dal Podestà Capitano di Capodistria, dal Bailo di Costantinopoli Almorò Nani, e dal Michiel Generale in Istria, deliberò di accondiscendere alla loro domanda; ma piuttosto che crearli Nobili di moto proprio, raccomandò con lettera secreta, (della quale non si doveva rilasciar copia,) al Provveditor General Zane destinato nell'Istria d'influire perchè il Consiglio de' Nobili di Capodistria deliberi esso di accettarli nel suo grembo. — Questo interessante gruppo di documenti esiste, meno la Informazione del Generale Michiel, nel *Senato Mar, Filza 213*. Perchè il lettore ne abbia un saggio, offro la *Risposta del Podestà Capitano di Capodistria*.

„ Dovendo dire l'opinion mia con giuramento et sottoscrittion da man propria, come mi commette la Serenità Vostra in lettere di primo stante, sopra la Supplicatione delli Signori Bernardo Francesco e Marc' Antonio fratelli Borisi, per la quale ricercano d'esser con i loro discendenti legittimi fatti Nobili di Capodistria, come furono già fatti i Brutti loro parenti, vengo a dirle riverentemente che l'anno 1575, gli . . . settembre, il signor Giacomo Brutti, al presente Capitanio de' Schiavi, poco prima venuto ad habitar questa Città per la perdita di Dulcigno sua patria, fu per sua Supplicatione dall'Eccellentissimo Consiglio dei X con la Zonta creato Nobile di Capodistria con gli descendentì, che con questa le invio copia della Concessione cavata dalli Registri di questa Cancellaria. Il qual Brutti essendo Ave materno delli suddetti Borisi, li trasse parimenti ad habitar questa Città per la perdita ch'essi ancora fecero d'Antivari patria loro, li quali col progresso del tempo hanno fatto acquisti de' Stabili, così di Case nella Città, come di Saline et di possessioni in questo territorio, et appunto il signor Francesco, uno di essi che si attrova in Valachia, vi tiene al presente Casa a-

perla con la moglie: havendo calauno di essi, nel mentre che vi sono fermati, vissuti così onorevolmente come hora gli Signori Bernardo e Marc'Antonio, col servizio che prestano alla Serenità Vostra in Costantinopoli, si fanno meritevoli della Gratia che supplicano. Questa è la opinione mia per l'informazioni e ho havute. Gratie.

Di Capodistria a 16. febraro 1617.

Francesco Querini Podestà Capitano  
di man propria con giuramento.

Noterò ancora che nella Lettera del Senato al Provveditor General Zane è detto del fedelissimo Marc'Antonio . . . ne serve di Dragomano grande in Costantinopoli con nostra somina soddisfazione. — E quel desso, come fu detto, dopo 36 anni di assidua, fedele e laudata servitù, per sostentar le pubbliche ragioni, morì strozzato sulla soglia del Divano.

Da varie notizie e documenti sulle cose dell'Istria risulta, come si vede, che parecchi nobili soggetti di Capodistria esercitarono l'ufficio di Dragomani. La cosa prima d'ora è stata notata da altri studiosi delle cose istriane e qualcuno anzi sospettò che in Capodistria vi fosse stata una scuola speciale di lingue orientali. Non pare, e non si può ammetterla senza qualche prova. La cosa d'altronde si spiega facilmente col fatto che in Capodistria si sono trasportate nei secoli XVI e XVII parecchie famiglie civili, nobili, ricche dell'Albania e paesi vicini, le quali necessariamente conoscevano le lingue usate e alla Corte di Costantinopoli e in tutte le regioni orientali. Questo non esclude però che qualche individuo di coteste famiglie possa avere raccolto privatamente attorno di se alquanti giovani volenterosi di correre tale carriera, per mantenere vivo l'uso e la pratica di dette lingue attraverso qualche generazione.

Anche la famiglia Bruti, oltre il Barnaba nominato più sopra, diede, un secolo più tardi, un altro Dragomano in Bartolommeo, il quale fece splendida insieme e disastrosa carriera, come ce lo racconta il Canonico Stancovich traendo le notizie dalla solita *Raccolta Decreti Sovrani di Capodistria* e dallo Storico *Diedo*. (Biografia e N. 442. T. III. p. 170.)

Lo stesso Stancovich ci ricorda anche altri soggetti distinti della medesima famiglia, — un Alessandro e un Gio: Battista letterati, un Giacomo Capitano di mare morto combattendo nelle acque di Corfù, e finalmente il Conte Agostino (figlio di Marco Cavalier di Santo Stefano di Toscana,) il quale nel febbraio del 1809 fu innalzato al grado di Senatore del Regno d'Italia, e trasferì quindi il suo domicilio a Milano. Mutata la scena politica, non ritornò a Capodistria ma fermò stanza a Venezia dove cessò di vivere soltanto nel 1821. —

La quiete della Veneta laguna, e la pensione vitalizia di franchi 6200 non gli impedirono di pensare alla sua provincia e alla sua terra nativa. — Gio: Antonio Moschini nel IV vol: della *Letteratura Veneziana del sec: XVIII* ecc. (Venezia, Palese 1806.) facendo importanti correzioni ed aggiunte alle cose dette nel T. I. dell'Istria, dichiara di esserne debitore appunto al Conte Agostino Bruti Senatore del Regno d'Italia. Venezia Agosto 1873. Tomaso Luciani.

## Le peschiere dell'Istria

Incominciando da Cassiodoro, scrittori d'ogni ragione hanno decantato le peschiere dell'Istria in modo che agli uomini del solo presente parve esagerazione. Gli Archivi anche in questo ci somministreranno, spero, dati sufficienti per formare un sicuro giudizio, ed è probabile che diano ragione agli Scrittori. Ad ogni modo una serie di dati ben accertati potrebbe servire di base a studii tecnici ed economici di pratica utilità.

È con questo intendimento e con questa speranza che offro oggi un primo saggio d'indicazioni ufficiali sul prodotto di alcune peschiere dell'Istria.

### Nota del pesce preso nelle peschiere della Giurisdizione di Pola nei mesi di Luglio e Agosto 1658

Adì 7. Luglio 1658.

Nicolò Calbolin di questa Città diede in nota le sardelle prese nelli scuri passati nella peschiera di Vignola con Zuanne da Lussin suo Collega, miara doicento.

11. Detto

Nicolò Pleticos da Montichio diede in nota le sardelle prese nelli scuri passati in Pertolungo e Val Cornolera da Michiel Butacin, Antonio Botacin, et Micula Bodenich da Lussin, miara cento e cinquanta.

Adì detto

Il Padre Pietro Sbisà da Rovigno diede in nota le sardelle prese in Cuve li scuri passati, miara cento e settantadoi.

Detto

Francesco Smergo di questa Città diede in nota le sardelle prese in peschiera delle Merzere detta Lievolo, miara cento.

Item nel Porto di Pola sgombri, miara quindici.

A di 21. Luglio

Il Reverendo Don Agostin Viò per nome del patron Francesco Trevisan suo pescatore, diede in nota le sardelle e sgombri pigliati nelli scuri passati nel Porto di Pola, sardelle miara settantadoi.

Sgombri *barili ventiquattro.*

Item disse esser stato preso dal detto suo pescatore nelle peschiere di Cuvele piccolo, sardelle miara sette

22. Detto

Nicolò Pleticos diede in nota le sardelle prese nella peschiera di Cavran sotto Momavan da Domenico Pevenegro da Rovigno, sardelle di doi scuri miara cento e venti.

A di detto

Il Reverendo Signor Piovàn di Fasana diede in nota per il patron Andrea Borì, di detta Villa le sardelle prese sotto li otto zugno passato nella peschiera di Mallagata, sardelle *barili 27 de pieni*, et un *barile* dato a Nicolò Pleticos, et *quattro barili mossi.*

Item sotto li 10. Luglio stante *barili 21* di sardelle nella sudetta peschiera.

Adi 29 Luglio 1658

Zuanne Micolich e Zuanne Barich da Lussinpiccolo pescano nella peschiera di Badò, disse haver preso nel scuro passato sardelle miara 25, compagno il Capo Felipo d'Altura, il quale ha havuto la X.ma di detto scuro.

Adi 2. Agosto 1658.

Zuanne Micolich e Zuanne Banich diedero in nota le sardelle prese nel presente scuro nella peschiera di Badò, miara venti.

Adi 10. detto

Michiel e Antonio Botesini da Lussin diedero in nota le sardele prese in Porto lungo e Val Coronelle il presente scuro miara trentatre, e sei barili de scuri.

12. detto

Nicolò Pleticos da Montichio diede in nota per Piero Pevenegro da Rovigno le sardele prese nella peschiera di Cavran il scuro passato, miara quaranta.

Item il detto Michiel Botecini da Lussin sardele nella peschiera di Val Cornolera, miara nove.

14. detto

Nicolò Calbolin di questa Città diede in nota le sardelo prese nelli primi scuri in questa porto, miara cinquanta.

Item diede in nota miara vinti prese il scuro passato nella peschiera di Vignole.

Item diede in nota per nome di pre Zuanne da Lussin suo Compagno sardelle miara trenta, prese in Vignole.

14 Detto

Francesco Trevisan pescador di pre Agostin Vio diede in nota le sardele prese nella peschiera di Cuve piccolo li doi scuri, miara cento e cinquanta.

Detto

Zuanne Sbisà diede in nota le sardelle prese da Piero Sbisà di Rovigno nella peschiera di Cuve nel scuro passato, miara doicento e quaranta.

Item diede in nota sardele vendute fresche miara quatordecì.

La Nota, che esiste nel Senato Mar, Filza 504, è stata trascritta colla massima diligenza, quindi si avverte che nel vecchio documento esistono veramente le varianti del cognome *Batacin*, *Botesini*, e *Botecini*, come esiste la differente indicazione di *Val Cornolera*, e *Val Coronelle*, che parrebbe una identica peschiera. — Nel documento stesso poi non è detto quanto si calcolasse allora in Istria un barile di sardelle o di sgombri, ma non è improbabile che altri documenti ce ne diano in seguito la spiegazione. Intanto calcoli in via approssimativa l'avveduto lettore.

Venezia Agosto 1873.

Tomaso Luciani.

## Notizie.

La Giunta provinciale, nella seduta del 4 agosto ha deliberato:

Onde predisporre a tempo l'opportuno per l'attivazione della scuola agraria prov. vengono invi-

tate le Deputazioni comunali di presentare alla Giunta provinciale qualche allievo del proprio circondario, i cui genitori o legittimi rappresentanti fossero disposti verso l'assunzione degli obblighi enumerati, a farli frequentare il corso di questa scuola, fermando però nella presentazione stessa l'attenzione su quei giovani che appartengono alla classe degli agricoltori, e fra questa alle migliori famiglie di possidenti, senza differenza di condizione.

Viste le calamitose condizioni economiche in cui versa la Provincia pei falliti raccolti, per la distruzione operata dalla grandine in varie comuni, e per la preesistente siccità che fiagella i prodotti pendenti viene deliberato di rivolgersi all'eccelsa Presidenza dell'i. r. Luogotenenza interessandola a volere validamente interporre presso l'eccelso Ministero del commercio, affinché di concerto con quello delle finanze voglia disporre l'opportuno, sia mediante la pronta concessione dell'opera a qualche consorzio che ne facesse domanda, sia mediante l'impiego diretto dei fondi già all'uopo posti a sua disposizione, onde ancora nel corrente anno sia dato principio ai lavori di costruzione della ferrovia istriana, e così venire a sicuro soccorso di questa Provincia, seriamente minacciata dalla carestia.

E nella seduta del 28 luglio p. p.

Venne deliberato di accompagnare appoggiandola, all'i. r. Luogotenenza la supplica presentata dai Municipj di Buje, Umago, Verteneglio, Cittanova e Grisignana onde ottenere la sospensione dei passi esecutivi nell'esazione dell'imposta fondiaria.

Al termine dell'anno scolastico vennero ammessi all'esame di maturità dodici studenti pubblici dell'ottavo corso di questo ginnasio ed uno studente privato. Durante gli esami uno degli studenti si è ritirato, colto da grave malattia. Dei dodici candidati, quattro furono dichiarati maturi con distinzione e sono i sig Kersevany Carlo — Longo Elio — Premuda Tito — Priora Gustavo; dei rimanenti cinque furono assolti, e tre rimessi ad una nuova sessione di esami. —

In considerazione dello stato sanitario poco felice, il Municipio, in seguito a proposta del consiglio scolastico locale, ha sospesi i pubblici esami alle scuole popolari ed ha ordinato la chiusura delle scuole.

La nostra Rappresentanza cittadina, nella seduta del 21 agosto, venuta a conoscere che, in forza di recente ministeriale ordinanza, lo studio della lingua tedesca avrà ad essere obbligatorio in questo Istituto ginnasiale, cominciando dall'anno scolastico 1873-74, deliberava, non sconoscendo punto l'utilità dello studio di detta lingua come studio libero, di produrre reclamo a chi spetta, perchè, in omaggio ai diritti affermati dalle leggi fondamentali dello stato, sia ritornato in

il morto, come accato, e Oola

questo ginnasio lo studio della lingua tedesca come studio libero e tenuta quindi ferma la ministeriale ordinanza 3 maggio 1868 N. 1767. —

## Colera.

Dallo scoppio del morbo a tutto il 28 agosto nella villa di Pobeghi si ebbero casi 14 morti 8 guariti 5 in cura 1. - La malattia ha invaso le campagne vicine, e dai prossimi villaggi furono denunziati fino al detto giorno casi 14 morti 5 guariti 3 in cura 6. Il nostro Podesta D.r Belli medico, si è recato sopra luogo ed ha portato qualche soccorso ai poveri infermi. Sappiamo poi che per lodevole iniziativa del nostro Municipio, finalmente, venne mandato un medico nei luoghi infetti onde i colpiti possano avere pronto soccorso, e sia ben diretta e sorvegliata l'opera dell'isolamento e delle disinfezioni. —

La nostra commissione sanitaria va prendendo qualche misura preservativa; desidereremmo che facesse ispezionare i pozzi d'acqua prossimi ai tanti depositi di letame che pur troppo ammorbano alcuni quartieri della città, e constatasse se mai, ed abbiamo di che dubitare, gli scoli dei depositi filtrassero nelle acque; richiamando alla sua attenzione gli studi recenti sul modo di propagazione del colera. —

La rappresentanza Comunale nella seduta del 21 p. p. accordava alla deputazione una somma di fiorini 500 sul bilancio del 1874, onde far fronte ai dispendj necessarii nelle attuali condizioni sanitarie. —

## † Commemorazione.

„ E se il mondo sapesse il cor ch'egli ebbe, „  
 „ Assai lo loda, e più lo loderebbe. „

Se l'onore della biografia si concede sempre a chi si rese insigne per virtù e grandi opere, giova pure talvolta a conforto delle modeste virtù ricordare « le modeste ma utili ed operose esistenze, quando appaiono consacrate a pro della patria o de suoi simili ».

Tale fu appunto il Medico Comunale di Buje Francesco D.r Fragiaco, e con tale intendimento vuol ricordarne la vita, chi pel lungo corso di trenta anni gli fu affezionato collega ed amico.

Nato a Pola sul cadere dello scorso secolo, s'ebbe a Padova maestro nelle mediche discipline l'illustre Professor Brera. Non sortiva da natura un ingegno sublime, e lanciato fino dagli anni giovanili nella rude ed ingrata palestra del medico di campagna, mancarono a lui gli ozi per coltivare, come avrebbe forse desiderato, il suo spirito, ed abbellirlo cogli ameni studi.

Ma quanto spetta alla pratica medicina ei la coltivò con amore; a Lui non rimasero ignoti i novelli portati della scienza, e cauto e prudente sperimentando i novelli sistemi ed i farmaci novelli, riuscì buon pratico, e pratico fortunato; testimonianza ne fanno i molti, tuttor viventi, salvati mercè le solerti ed intelligenti sue cure.

La sua carità verso i poveri non la manifestava colle sole parole, ma spesso con elargizioni superiori anche alle sue risorse finanziarie.

Non fu mai uomo di partiti, stimava dover il medico far tesoro della generale fiducia, dover quindi trovarsi sempre al di sopra dei medesimi. Usava rimeritare qualsiasi servizio adeguatamente, spesso generosamente; metteva poi una premura, una sollecitudine, direi quasi una mania nel soddisfare agli obblighi pecuniari, anche minimi; dotte che non può nè deve mancare al vero galantuomo, e che purtroppo si va facendo di giorno in giorno più rara. Compativa e compassionava, mestamente sorridendo, ai pregiudizi del secolo, che pur si vanta civile, quando allo imperversare di malattie popolari le ignoranti plebi stigmatizzavano avvelenatori ufficiali e pagati i medici, che esponendo a manifesto pericolo la salute e vita loro, e quella dei loro cari a vantaggio della sofferente umanità, non temono di cadere vittime incomprese e incompianze.

Sopportò calmo e rassegnato una serie di domestiche sventure, la perdita di numerosa figliuolanza, quella della amata sua compagna, quella da ultimo di una figlia diletta, pietosa soccorritrice dei senili suoi acciacchi.

Avea il portamento e le sembianze del filosofo stoico e dell'uomo apatico, ma nel suo petto batteva un cuore nobile e generoso; bello il vederlo non chiamato, ne per mire di lucro, accorrere spontaneo e volenteroso a tutte le ore al letto de suoi malati nei casi gravi, spiare i sintomi ed i cangiamenti del morbo, paragonarli ad altri casi per trarne pratiche conseguenze; e chi detta questi cenni disadorni ma veretieri — ritardati purtroppo per domestica suprema sventura — ricorda, aver più d'una volta veduto, quando la possanza della morte soverchiando le risorse dell'arte mietevagli una cara vita, solcare quel volto scarno e severo, preziosa e santa al cospetto degli uomini e del cielo, la lacrima della compassione.

Moriva in Buje sua seconda patria d'anni settantaquattro dopo quasi mezzo secolo di esercizio medico, il 28 luglio p. p. e moriva povero; perchè non fu ciarlatano, non animato dallo spirito di pingui e subiti guadagni, contento di quella mercede colla quale piaceva a suoi clienti remunerarlo, rassegnato se anche in premio de suoi benefici mercavasi l'ingratitude dei beneficiati.

Possa questa nobile e modesta esistenza esser d'esempio e di sprone alla giovane medica famiglia, e possa ciascun membro di lei giunto al termine di una lunga onorata carriera, fruire come il compianto D.r Fragiaco il supremo conforto nella coscienza del dovere santamente compiuto.

Buje 20 agosto 1873.

Fr. D.r C.

## Errata Corrige

Leggasi nell'articolo di data Pisino 4 agosto: lin. 13; pag. 1291; ultimo numero: *alieni di commercio e d'industria*; e non: *allievi ecc.*

FONDI	CAMPIDISTRIA		PAREZZO		PISINO		POLA		VOLOSCA		LISSINO		PROVINCIA														
	Estensione in stene Jugeri	Prezzo medio della tariffa	Estensione in stene Jugeri	Prezzo medio della tariffa	Estensione in stene Jugeri	Prezzo medio della tariffa	Estensione in stene Jugeri	Prezzo medio della tariffa	Estensione in stene Jugeri	Prezzo medio della tariffa	Estensione in stene Jugeri	Prezzo medio della tariffa															
Arativi	17280	7:06	121785	28750	6:34	22905	6:18	141555	29264	6:15	180004	8340	9:12	77885	12045	3500	60225	148855	655	765781	214504	1790	1494	214504	681577		
Orti	3960	18:31	72565	5016	13:80	49961	8:85	7656	3952	8:85	34975	1018	15:75	13998	4572	7:11	35411	54486	12:51	145787	191150	843655	1529911	1529911	681577		
Vigne	14585	17:50	202757	12845	12:25	157327	9460	11:02	109925	11957	11:50	157505	1617	14:80	25952	7024	7:14	50161	54486	12:51	145787	191150	843655	1529911	1529911	681577	
Asstema	52798	12:11	157055	45218	8:31	289560	35252	7:80	259134	45275	7:75	352481	11175	10:56	115815	23445	6:22	145787	191150	843655	1529911	1529911	1529911	1529911	1529911	681577	
non coltivati	1445	197459	7219	37989	1:24	47106	76610	1:08	75078	45018	1:05	47596	85705	1:49	28764	88053	3:54	29958	368827	180	659074	10:87	58804	10:87	659074	10:87	
Prati	17272	1445	197459	7219	37989	1:24	47106	76610	1:08	75078	45018	1:05	47596	85705	1:49	28764	88053	3:54	29958	368827	180	659074	10:87	58804	10:87	659074	10:87
Pascali	61554	1:01	62170	37989	1:24	47106	76610	1:08	75078	45018	1:05	47596	85705	1:49	28764	88053	3:54	29958	368827	180	659074	10:87	58804	10:87	659074	10:87	
Boschi	25748	5:04	78274	45412	2:90	125395	23970	2:44	65567	57159	3:80	141204	41145	2:22	91542	47312	1:71	80904	223746	2:66	589685	2:66	589685	2:66	589685	2:66	
Paludi	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
Asstema	104574	5:25	357865	92550	2:82	260660	415387	2:55	268955	85977	2:50	215525	118785	2:84	527066	155567	1:62	110842	652516	2:55	1529911	2:55	1529911	2:55	1529911	2:55	
Totale	1537572	—	734948	157348	—	650220	148719	—	528089	131250	—	568006	129958	—	442881	158808	—	256629	843655	—	5180775	—	—	—	—		

TIP. DI GIUSEPPE TONDELLI.

NICOLÒ de MADONIZZA Redattore.